

giurista nelle élites, le concezioni economiche non sono quasi mai presenti in termini di enunciato, ma sono soltanto riconoscibili nelle strutture delle *rationes decidendi*, nella disposizione delle tematiche, nell'aggregazione dei *tópoi*. Il terzo capitolo, assumendo come punto di partenza il ben noto D. 18.1.1 di Paolo, pone in luce come in quel passo, e in altri meno noti, il concetto di 'moneta' non venga utilizzato nel suo valore immediatamente economico, ma in quanto elemento strutturante di fattispecie negoziali, o, meglio, strumento ordinatore del ragionare giuridico. Analogamente, il quarto capitolo dall'analisi dei termini « *bona* », « *patrimonium* », « *res* » deriva elementi per confermare che il giurista romano opera sui concetti economici nel quadro della sua scienza; ma tale limitazione — lungi dal denunciare il suo isolamento dal sociale — è la necessaria mediazione tra la realtà naturalisticamente intesa e il quadro teorico e normativo in cui il giurista tende a ricondurla. [V. G.]

3. A ricostruire alcuni momenti essenziali del pensiero di L. Nerazio Prisco e Giuvenzio Celso figlio e del dibattito che dovette esistere tra loro è rivolta la monografia di Vincenzo Scarano Ussani (S. U. V., *Valori e storia nella cultura giuridica fra Nerva e Adriano. Studi su Nerazio e Celso* [Napoli, Jovene, 1979] p. 231). — Nel primo capitolo (*Ermeneutica e 'valori' in L. Nerazio Prisco*) l'a. tenta una ricostruzione della teorica neraziana, giungendo alla conclusione che essa sembra globalmente rinviare ai grandi 'valori' della tradizione romana e italica. Alle radici della 'filosofia del diritto' di Nerazio erano, per l'a., convinzioni e precetti consueti al moralismo conservatore e storicizzante di quei settori dell'aristocrazia italica che avevano favorito l'ascesa di Nerva e Traiano e dei quali il giurista era uno degli esponenti di primo piano. A tali scelte ideologiche Nerazio sarebbe rimasto fedele anche negli anni del principato adrianeo. — Nel secondo capitolo (*L'idea neraziana dei rapporti di lavoro*) l'esame di un brano dei *Libri Responsorum* consente all'a. di verificare la non episodica solidarietà, nello scolarca, tra sapere giuridico e adesione alla storia ideale e materiale del proprio ceto: come la 'teoria dei valori' così anche la sua disciplina del lavoro rifletterebbe persuasioni e richieste delle classi dirigenti italiche. — Il terzo capitolo (*Cultura e politica del diritto in Giuvenzio Celso*) è dedicato all'analisi del profilo intellettuale del più giovane dei due ultimi scolarchi procleiani: la sua 'filosofia del diritto' proponeva, a giudizio dell'a., una tavola di 'valori' e un modello di rapporti tra il soggetto e l'ordinamento, fondato su una particolare concezione dell'uomo e su una metodologia empirista, che si ponevano in profonda antitesi rispetto alla teorica neraziana. Il pensiero celsino riecheggerebbe persuasioni e richieste delle élites 'umanistiche' cittadine di una società ormai cosmopolita: sembra alludere a un diritto adatto a svincolarsi dagli angusti confini romano-italici e ad esprimere scelte e consapevolezze di una società 'mercantile' al più alto livello del suo sviluppo. Significative, infine, per l'a., le concordanze ideologiche tra Celso e Adriano: solidale con l'indirizzo riformatore del principe, lo scolarca sarebbe stato il 'giurista della corona' negli anni decisivi della svolta adrianea. [V. G.]

4. Karl Christ appartiene al nucleo, che si va sempre più riducendo, dei lavoratori infaticabili, i quali per di più non dispreziano, anzi prediligono la fatica tut-

r'altro che lieve del parlar chiaro e semplice a beneficio degli studenti. L'ultima sua opera, uscita a brevissima distanza dal libro su *Krise und Untergang der römischen Welt* (1979), è dedicata ad un quadro generale della civiltà romana in tutti i suoi aspetti (C. K., *Die Römer, Eine Einführung in ihre Geschichte und Zivilisation* [München, C. H. Beck, 1979] p. 324). In nove capitoli, cui fa seguito (p. 243 ss.) un decimo capitolo di appendici ivi compresa una selezionata sezione bibliografica, il lettore trova modo di orientarsi, senza sforzi di interpretazione, su tutto: anche sul diritto romano, che costituisce oggetto del cap. VI (p. 124-135), oltre che di numerosi accenni e riferimenti contenuti in altre pagine. E a proposito del diritto fa piacere poter rilevare che l'autore, pur nei limiti ristretti impostigli dall'economia generale dell'opera, ne illustra felicemente i valori, se non proprio i contenuti, dando mostra di valutarne appieno la valida funzione esercitata nell'impianto e nello sviluppo della civiltà romana. [A. G.].

5. L'inesauribile tema di Omero ha dato occasione a due pubblicazioni quasi contemporanee. *Homer, Tradition und Neurung* è il titolo di una ricca scelta di articoli curata e introdotta da J. LATACZ per la collana «Wege der Forschung» (Bd. 463, Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1979, p. VII-618): una scelta che mette a fuoco i più moderni sviluppi della ricerca omerica, con particolare riguardo alla teoria dell'«Oral Poetry», cui il Latacz dedica anche un contributo originale (p. 25 ss.) ed una bibliografia aggiornata (p. 573 ss.). *Norma e sanzione in Omero* si intitola, col sottotitolo di *Contributo alla protostoria del diritto greco*, una interessante monografia di E. CANTARELLA (Milano, Giuffrè, 1979, p. 329), alla quale peraltro sarà dedicata una specifica «lettura» dalla nostra rivista. [B. B.].

6. D. Kienast ha ripubblicato senza modifiche, ma con una nota finale di aggiornamento bibliografico, il suo profilo di Catone maggiore (K. D., *Cato der Zensor, Seine Persönlichkeit und seine Zeit* [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1979] p. 181). Il libro è troppo noto anche agli storici del diritto perché se ne debbano ricordare qui i meriti. A titolo di curiosità segnaliamo il cenno dedicato (p. 90 ss.) a quella *lex Porcia de tergo civium*, di cui ha fantasticato qualche erudito del secolo scorso sulla base del notissimo Fest. «*pro scapulis*» (cfr. MALCOVATI, *O. R. fr.* 8. 117). [G. G.].

7. Già pubblicata nel 1968 come parte prima di una storia della Sicilia, ricompare in seconda edizione autonoma, come n. 307 dell'«Universale Laterza», la *Storia della Sicilia antica* di M. I. FINLEY (Bari, Laterza, 1979, p. VIII-290). La traduzione italiana, di L. Biocca Marghieri, è arricchita, rispetto alla prima edizione, di note di riferimento alle fonti. [A. R.].

8. Sotto la direzione di F. Arnaldi e S. Calderone è in corso di pubblicazione una terza edizione aggiornata dei principali contributi raccolti nella *Guida allo studio delle civiltà antiche* (1958, seconda ed.). I saggi vengono stavolta pubblicati in separati volumetti, maneggevoli ed eleganti, dalla editoriale Jouvence di Roma. Sinora usciti: G. CENCETTI, *Paleografia antica* (1978, p. 195, con tavole fuori testo); F. CASTAGNOLI, *Roma antica, Profilo urbanistico* (1978, p. 138, con tavole); A. PRAETESI, *Genesi e forme del documento medievale* (1979, p. 157, con tavole). [B. B.].

9. I compilatori della *Historia Augusta* attinsero le loro informazioni autenti-

scientifico rappresentato da *Das Recht des Besitzes* fino al *System*. La ricostruzione dell'immagine scientifica, accademica e politica che Marini ci offre di Savigny si conclude (p. 192 ss.) col medesimo tono biografico col quale ci aveva introdotti a questa sua rivisitazione, a significare, come sempre davanti ai grandi, che la valutazione dello scienziato non può andare disgiunta da quella dell'uomo. — Chiudono il volume una tavola cronologica (integrata da un elenco delle opere) ed una scelta della bibliografia su Savigny, dall'intervento con cui Thibaut, nel 1838, aveva puntualizzato i termini della sua contrapposizione con Savigny al saggio di Bretone su *Tradizione e unificazione giuridica in Savigny*, apparso nei *Materiali per una storia della cultura giuridica* 6 (1976) 187 ss. — Nato come un compendio (« che è anche un congedo », come l'a. avverte allorché precisa che spesso riprende idee, espressioni e risultati presenti in suoi scritti precedenti), il libro di Marini, in realtà, è senz'altro da considerare un Markstein sulla strada della ricerca su Savigny. [F. A.].

11. Al tema sempre aperto dei codicilli successorii ha dedicato un'attenta ricerca A. Metro, in un primo volume che sperabilmente sarà seguito da altri (M. A., *Studi sui codicilli* 1 [Milano, Giuffrè, 1979] p. 104). L'autore si occupa, in particolare, delle origini dell'istituto (I. 2.25 pr.), della discussa etimologia che si legge in Isidoro di Siviglia (*et.* 5.24.14) e della ancor più discussa classificazione dei codicilli in Paul. D. 29.7.8 pr. [A. G.].

12. A cura di E. Burk, e per tre quarti scritta da lui, è uscita una raccolta di saggi, relativamente brevi ma accuratissimi, sulla letteratura epica latina (AA. VV., *Das römische Epos* herg. von E. BURCK [Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979] p. XII-419). Ad una introduzione del curatore seguono pezzi su Nevio (*Bell. Poenicum*), su Ennio (*Annales*), sugli autori intermedi tra Ennio e Virgilio, su Virgilio (*Aeneis*), su Ovidio (*Metamorphoses*), su Lucano (*Pharsalia*), su Petronio (*Bellum civile*), su Valerio Flacco (*Argonautica*), su Silio Italico (*Punica*), su Stazio (*Thebais e Achilleis*), su Claudiano, su Corippo (*Jobannis*). [A. R.].

13. *Points de vue sur la fiscalité antique* (Publications de la Sorbonne, Et. 14, Paris, 1979, p. XI-141) è il titolo di una raccolta di saggi letti da vari autori nelle riunioni del Centro G. Glotz durante gli anni accademici 1973-74, 1974-75 e 1975-76, in vista di quel colloquio su *Armées et fiscalité dans le monde antique* di cui gli Atti sono stati pubblicati già nel 1977. La raccolta, curata da H. van Effenterre, direttore del Centro Glotz, spazia per tutta l'antichità. Di particolare interesse per i romanisti: A. GARA, *Fiscalité et circulation monétaire dans l'Égypte romaine* (p. 43 ss.); D. BONNEAU, *Fiscalité et irrigation artificielle en Égypte à l'époque romaine* (p. 57 ss.); CL. NICOLET, *Deux remarques sur l'organisation des sociétés des publics à la fin de la République romaine* (p. 69 ss.); E. FALLU, *Les règles de la comptabilité publique à Rome à la fin de la République* (p. 97 ss.); J. LE GALL, *Les habitants de Rome et la fiscalité sous le Haut-Empire* (p. 113 ss.); A. CHASTAGNOL, *Problèmes fiscaux du Bas-Empire* (p. 127 ss.). [B. B.].

14. Vincenzo Giuffrè aveva preannunciato di avere in corso ricerche sulla « *res militaris* ». Difatti ne ha pubblicata un'altra tranche. Come il suo solito, ha preferito riferirle e discuterle dapprima con gli studenti del corso di Diritto pubblico romano della Facoltà di Giurisprudenza di Napoli. Infatti il volume di recente

con le premesse costituzionali, i modi di funzionamento dapprima oligarchici e poi scopertamente autoritari che avviarono, con lenta progressione, il mondo romano verso l'assolutismo imperiale». [G. G.].

16. Accuratamente documentata e condotta con mano esperta attraverso le vicende del primo secolo a.C. è la biografia dedicata a Crasso da Allen M. Ward (W. A., *Marcus Crassus and the Late Roman Republic* [1977, Univ. of Missouri Press, Columbia] p. XI-323). Forse taluno rileverà che dal libro non emerge un Crasso a tutto tondo, ma bisogna ammettere con l'autore che la documentazione è insufficiente e che, tutto sommato, Crasso è, nella storia dell'ultima repubblica, una figura secondaria. Il suo dramma fu di essere scontento di questo rilievo subordinato e di volerlo ad ogni costo superare, incappando in disavventure e ridicolo superiori a quanto meritasse. Se il W. si fosse più caldamente compenetrato di questo dramma, non limitandosi a registrarlo un po' freddamente dall'esterno, è probabile che l'opera sua, indubbiamente buona già in questa stesura, sarebbe stata migliore. [A. G.].

17. La ben nota opera di I. P. V. D. Balsdon sulla condizione del sesso femminile in Roma antica, pervenuta nel 1977 alla quinta edizione, è stata tradotta in lingua tedesca (B. D., *Die Frau in der römischen Antike* [München, C. H. Beck, 1979] p. 388). Non si tratta di una ricerca estremamente approfondita, ma si tratta certo di un libro di informazione accurato ed utile, che sarebbe bene veder diffuso anche in altre traduzioni, per esempio in italiano. Un aggiornamento della bibliografia non sarebbe, in questa auspicata occasione, del tutto fuori luogo. [A. G.].

18. La seconda edizione dell'introduzione agli studi romanistici di Olof Roleda presenta la novità di essere scritta in italiano, anziché in latino, perché, dice l'a. nella presentazione (p. VII), anche per gli studenti dell'Università Gregoriana «*latina non leguntur*» (R. O., *Introduzione allo studio del diritto privato romano*, II ed. corretta e aumentata [Roma, Univ. Gregoriana ed., 1979] p. XV-405). Spiace questa benevolenza per la pigrizia dei discendenti, ma fa piacere che l'egregio studioso abbia prescelto la lingua italiana, di cui talune imperfezioni saranno auspicabilmente eliminate nelle edizioni successive. Il libro, ampiamente annotato e documentato, offre una trattazione vasta e limpida della materia, con opinioni che possono essere anche talora non condivise, ma che sono sempre espresse sulla base di una serena esposizione dello stato della dottrina. Ottimo strumento per l'insegnamento e per lo studio preliminare della nostra materia. [A. G.].

19. Una trattazione di sintesi, ma accurata e ben aggiornata bibliograficamente, è stata dedicata da Diana Bowder all'età di Costantino e Giuliano (B. D., *The Age of Constantine and Julian* [London, Elek, 1978] p. XV-230). Il libro è aperto opportunamente da un breve capitolo su Diocleziano (1 ss.) ed è chiuso da un capitolo sull'arte pagana e cristiana nel quarto secolo. [B. B.].

20. A Seneca ed alla sua opera Pierre Grimal ha dedicato un ampio volume, nutrito dai suoi numerosi e rinomati studi precedenti, che è stato pubblicato quasi contemporaneamente in francese e in tedesco. Abbiamo sott'occhi e segnaliamo (n. 24 della collana «*Impulse der Forschung*») il testo tedesco, curato da K. Abel (G. P.,

*Seneca, Macht und Ohnmacht des Geistes* [Darmstadt, Wissensch. Buchgesellschaft, 1978] p. XII-430. [A. R.].

21. Acutezza incessante di osservazioni, cura attentissima delle fonti, limpidezza avvincente del dettato. Sono le doti che emergono dall'ultimo libro di Pasquale Voci, unitamente ad un certo quale disinteresse, forse alimentato da scarso apprezzamento, per le bibliografie particolareggiate. Il libro, di cui è stato per ora pubblicato il primo tomo, è un rifacimento approfondito del manuale di Istituzioni, dal quale differisce non solo per la mole maggiore, ma anche per la molto maggior messe, come dice l'a. (p. V), di 'cose proprie' (V. P., *Piccolo manuale di diritto romano, 1. Parte generale* [Milano, Giuffrè, 1979] p. XIX-535). La « parte generale » è divisa in 11 capitoli e 58 paragrafi. Basta il titolo dei capitoli a farne intendere il taglio: Nozioni introduttive, Basi storiche e culturali del d. rom., Formazione del diritto (fonti), Partizioni del diritto, Il diritto in relazione al tempo ai luoghi e alle persone, Persone, Cose, Fatti giuridici, Difesa dei diritti, Diritto e processo (Norma e prassi), Ragionamento giuridico (interpretazione del diritto e accertamento dei fatti). È probabile che non poche pagine dell'opera susciteranno discussioni o anche dissensi, ma è sicuro, a mio avviso, che essa sarà da tutti convintamente apprezzata. [A. G.].

22. Tra i molti libri non strettamente romanistici degli ultimi tempi vanno segnalati, per le molte aderenze con le nostre problematiche, i seguenti: T. J. LUCE, *Livy, The Composition of his History* (Princeton, Univ. Press., 1977, p. XXVII-322), che è un'attentissima analisi della struttura e delle probabili fonti dell'opera liviana; B. MANUWALD, *Cassius Dio und Augustus, Philologische Untersuchungen zu den Büchern 45-56 des Dionischen Geschichtswerks* (Wiesbaden, F. Steiner, 1979, p. VIII-317), di cui si segnalano particolarmente i capitoli I (sul carattere monarchico del principato augusteo), III (sugli inizi del principato, sino al 27 a.C.) e VI (sulle fonti principali di Dione e segnatamente su Livio). [G. G.].

23. Le donne alla corte di Traiano furono varie e di varia importanza, ma quelle che vengono immediatamente al ricordo sono le due *Augustae*: Pompeia Plotina, moglie di Traiano e grande promotrice della successione di Adriano, e Ulpia Marciana, sorella dell'imperatore, dal cui (probabile) matrimonio con Salonio Matidio Patruino nacquero Matidia *senior*, che da L. Vibio Sabino ebbe a sua volta Vibia Sabina, la moglie di Adriano, e quella Matidia *junior*, della cui collana di perle i romanisti hanno avuto talvolta ad occuparsi (cfr. B. KÜBLER, *Das Perlenhalsband der Prinzessin Matidia*, in *Fs. Koschaker* [1939] 2. 353 ss.). Un libro su queste donne di rilievo è stato scritto, con eccezionale accuratezza, da H. Temporini, che opportunamente lo ha incentrato, dividendolo in due parti, appunto su Plotina e su Marciana (T. H., *Die Frauen am Hofe Trajans. Ein Beitrag zur Stellung der Augustae im Prinzipat* [Berlin, De Gruyter, 1978] p. XII-295, con albero genealogico e cinque tavole). È un libro che riscatta molte, troppe trattazioni manierose dedicate dagli antichisti alle donne, dentro e fuori la corte di Traiano, e che riapre, attraverso una disamina penetrante e severa, molte questioni, tra cui quella relativa al titolo di *Augusta*, quella delle onoranze funebri agli imperatori e quella dell'efficacia del *favor Plotinae* nei riguardi di Adriano. [A. G.].

24. A. TORRENT, *Derecho publico romano y sistema de fuentes* (Oviedo, Uni-

pri interessi: il comportamento mantenuto nella vicenda del testamento di Erode è giustamente ricordato (p. 87 ss.) come esemplare. Una nota conclusiva ed un buon apparato documentale chiudono il libro. — Se si valutano complessivamente i dati che l'a. ci mette sotto gli occhi, se si considera, ad es., che circa centomila erano, presumibilmente (cfr. p. 23 e 154 nt. 90), gli schiavi di Augusto, Sirago ha certamente ragione quando osserva che l'esercito è solo l'espressione più appariscente del potere di Augusto, essendo l'accumulo della proprietà (con relativa, adeguata amministrazione) quella più vera, più concreta. L'organizzazione amministrativa dovette, infatti, risolversi in un formidabile strumento di potere se appena si presta attenzione alla circostanza che, a metà del primo secolo, alcuni liberti imperiali sarebbero diventati detentori di effettivi poteri politici, oltre che di cospicue proprietà: « e — come viene fatto notare a p. 24 — ci vorrà la rivoluzione del 68-69 con l'avvento di una nuova dinastia — quella dei Flavii — per mettere freno alla loro soverchieria [F. A.] ».

26. Nella preziosa collana 'Wege der Forschung' è stata pubblicata, col n. 528, una raccolta di articoli su *Ideologie und Herrschaft in der Antike*, a cura con prefazione e con bibliografia di H. KLOFT (Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1979, p. VI-515). La raccolta è divisa in tre parti, rispettivamente dedicate all'Ellenismo, a Roma repubblicana e a Roma imperiale: tredici articoli in tutto. Colgo l'occasione per segnalare la ripubblicazione, in questo libro (191 ss.), del saggio di W. NESTLE, *Die Fabel des Menenius Agrippa*, già pubblicato in *Klio* 21 (1927) 350 ss. Non che mi voglia occupare *funditus* del buon Menenio e del famoso episodio (cfr. Liv. 2.32, Dion. 6.86, Zonar. 7.14 e, da ultimo, L. BERTELLI, *L'apologo di Menenio Agrippa: incunabolo della « Homonoia » a Roma?*, in *Index* 3 [1972] 224 ss.). Voglio solo ricordare che la fonte di Livio e di Dionigi sarebbe, secondo il Nestle ed altri, Q. Elio Tuberone, il giurista allievo di Ofilio (cfr. Pomp. *sing. enchir.* D. 1.2.2.46), di cui si sa che scrisse almeno 14 libri di *Annales*, dei quali, per verità, quasi nulla ci è direttamente pervenuto (cfr. KLEBS, sv. *Aelius* n. 156, in *PW.* 1.1 [1894] 537 s.). La congettura del Nestle è legittima, ma non posso fare a meno di osservare che il buon Tuberone è, per gli storiografi moderni, un po' come un comodo tappabuchi: quando non sanno a chi altro appigliarsi nelle loro 'Quellenforschungen', ecco che tirano fuori Tuberone, e il gioco è fatto. Per esempio, come ho avuto recentemente occasione di segnalare (in *Labeo* 25 [1979] 342 s.), è a Tuberone, come fonte di Dione Cassio, che pensa G. Zecchini nella sua ricerca sulle fonti del racconto dioneo in ordine alla guerra gallica di Cesare (*Z. G., Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare* [1978] 193 ss.), ed è ancora a Tuberone che fa richiamo A. Valvo nel chiedersi a chi abbiano attinto Livio e Dionigi quando si sono occupati dell'episodio di Sp. Melio (*Le vicende del 44-43 a. C. nella tradizione di Livio e di Dionigi su Spurio Melio*, in *Contributi Ist. St. Ant. Univ. Cattolica* 3 [1975] 157 ss., specialm. 179 ss.). Bene, tutto ciò non è alquanto avventato? A mio parere lo è, soprattutto quando si scorrono le motivazioni su cui le congetture tuberoniane si basano. L'aggancio di Cassio Dione (nonché di Svetonio e di Aulo Gellio) a Tuberone è basato dallo Zecchini su un passo corrotto e di incertissima lettura di Suet. *D. Iul.* 56. 6-7. La derivazione da Tuberone delle caratteristiche di *adfectator regni* conferite da Livio e Dionigi a Spurio Melio è argomentata dal fatto che Melio

presenta, nel racconto dei due storiografi, grandi analogie con Cesare e che Tuberonone era un anticesariano convinto. Il collegamento dell'episodio di Menenio Agrippa ad un intervento di Tuberonone è operato sulla base del fatto che Tuberonone era figlio di Q. Elio Tuberonone, tr. pl. 129, il quale era stato scolaro di Panezio e amico di Ecatone stoico e può avergli trasmesso in lascito intellettuale l'analogia tra l'organismo umano e lo stato, insomma la concezione dell'*homonoia* professata da Ecatone. Poco, troppo poco, quasi nulla. Di Tuberonone sappiamo con sicurezza che fu figlio di suo padre, che combattè contro Cesare a Farsalo e che poi si riconciliò con lui, tanto vero che davanti a Cesare dittatore (46 a. C.) portò accusa contro Q. Ligario, difeso peraltro con successo da Cicerone. Può anche darsi che il padre abbia molto influito sulla sua formazione culturale, che il suo riavvicinamento a Cesare non sia stato sincero (e che l'odio per questi sia stato rinfocolato dalla clemenza usata da Cesare nei confronti di Ligario, contro cui Tuberonone aveva agito per fatto personale: cfr. *Caes. b.c.* 1.30-31, *Cic. pro Lig.* 7.21 ss., *Quintil. i.o.* 11.1.80, *Pomp. D.* 1.2.2.46), ma è estremamente azzardato sostenere che Tuberonone rimase pompeiano, che i suoi annali furono pervasi dall'odio per Cesare e che l'apologo di Menenio Agrippa fu creato da lui sulla base di insegnamenti paterni. A questo modo è sin troppo facile scrivere libri di storia. Ed anzi, già che ci sono, eccomi qui a proporre (ma, sia ben chiaro, senza affatto crederci) una nuova teoria circa un notissimo passo di Pomponio (*sing. enchir.* D. 1.2.2.46): *Tubero doctissimus quidem habitus est iuris publici et privati et complures utriusque operis libros reliquit: sermone etiam antiquo usus affectavit scribere et ideo parum libri eius grati habentur*. Di solito si ritiene che, secondo Pomponio, Tuberonone usasse scrivere sempre e solo in linguaggio arcaico (ed è perciò che Mommsen sostituisce l'*etiam* con un *tamen*); tuttavia, a ben riflettere, è alquanto inverosimile che egli si comportasse tanto scioccamente. Meno assurda è l'ipotesi che Tuberonone, nei suoi annali, dovendo di volta in volta ricreare dichiarazioni e discorsi di personaggi antichi, abbia messo in bocca a costoro, anziché parole del proprio tempo, un linguaggio 'd'epoca': egli scrisse dunque fondamentalmente in lingua del primo secolo avanti Cristo, ma scrisse anche (*etiam*), in lingua dei secoli precedenti, se ed in quanto desse la parola, in discorso diretto, a persone di quei secoli. Questa teoria (alla quale, ripeto, rinuncio nel momento stesso in cui la formulo) altro non è che lo sviluppo di una congettura del Nestle (202 ss.), secondo il quale Tuberonone avrebbe composto il discorso di Menenio Agrippa in lingua arcaica e Livio sarebbe stato, dico io, tanto sciocco da non avvedersene, sì da poter scrivere (2.32.8) « *prisco illo dicendi et horrido modo nihil aliud quam hoc narrasse fertur* ». [A. G.].

27. Nella collana di « Guide allo studio della civiltà romana », diretta da F. Arnaldi e S. Calderone, è uscito, col n. VI. 1, il volume *Il diritto romano (La costituzione, Caratteri e fonti, Il diritto privato, Il diritto criminale)* a cura di V. ARANGIO-RUIZ, A. GUARINO, G. PUGLIESE (Roma, Jouvence ed., 1980, p. 348). La prima parte, scritta dall'Arangio-Ruiz, è stata lasciata inalterata, ma alle opportune integrazioni di bibliografia hanno provveduto, nel rivedere e aggiornare i loro contributi, gli autori delle parti successive. [A. R.].